

IL CONTRIBUTO DEI CARMELITANI ALLA DEFINIZIONE DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

La data dell'8 dicembre 1854 è particolarmente cara al cuore dei credenti, perché ricorda la definizione del dogma dell'Immacolata. Nella ricorrenza dei 150 anni dalla definizione dogmatica, piace ricordare, evocandolo con questo contributo, l'apporto che l'Ordine del Carmelo, nei suoi due rami antico e riformato, ebbe ad offrire in questa occasione e le feste solenni con le quali intese commemorare lo storico evento.

I CARMELITANI A FAVORE DELL'IMMACOLATA

È noto come i carmelitani, entrati nelle università medievali sul declinare del periodo aureo della Scolastica, trovarono la questione immacolatista praticamente risolta in senso negativo, avvalorata dalle posizioni di S. Bernardo di Chiaravalle, S. Anselmo e S. Tommaso d'Aquino e i suoi discepoli. Nella prima generazione dei teologi carmelitani, nel secolo XIV, solo tre seguirono questa posizione comune, mentre con il mutamento d'opinione di Giovanni Baconthorp (†1348) a favore del privilegio mariano si ebbe un ritorno alla tradizione immacolatista dell'Ordine, che già celebrava ufficialmente la festa della sua patrona sotto il titolo della Concezione per decreto del capitolo generale 1306, e forse ancora prima in alcune parti dell'Ordine stesso. Da quel tempo in poi nessun carmelitano fu annoverato tra gli avversari del dogma dell'Immacolata, e la festa liturgica venne sempre più arricchendosi in solennità (anche quando la festa patronale venne spostata al 16 luglio) e indulgenze, tra le quali quelle concesse da Sisto IV ai fedeli che visitavano le chiese dell'Ordine nel giorno della festa. Il tema dell'Immacolata trovò un considerevole spazio anche nelle raffigurazioni artistiche promosse dall'Ordine, dove Maria veniva contemplata come Donna dell'Apocalisse. Ancor più spazio ebbe nella vita dell'Ordine il culto all'Immacolata Concezione quando nei secoli XVII-XVIII, nella penisola iberica, i Carmelitani arrivarono ad esprimere un impegno specifico (il cosiddetto «voto sanguinario») in difesa di questo

privilegio mariano, da diffondere nelle predicazioni e nelle dispute scolastiche.¹

Nel Carmelo riformato, quello degli Scalzi, fin dal suo sorgere fu grande il fervore nel proclamare l'Immacolata, come risulta documentato da una delle prime testimonianze (la *Carta expostulatoria* di P. Alonso Sobrino edita in Siviglia nel 1615), dal ruolo svolto nella Giunta reale sull'Immacolata e dalla supplica del Collegio di S. Alberto di Siviglia nel 1650, che costituisce il culmine di tutto un processo, nell'area spagnola del secolo XVII, per la richiesta al Romano Pontefice di proclamare il dogma dell'Immacolata. Ed espressione di ciò fu l'affermazione del desiderio concezionista nella riflessione dei Salmaticesi. A ciò vanno aggiunti i trattati editi da autori Scalzi, la crescente presa di posizione nella predicazione a favore dell'Immacolata e un curioso memoriale, della fine del sec. XVIII e finora inedito, in cui l'anonimo autore – attraverso l'applicazione della nuvoletta che sale dal mare e lo scudo dell'Ordine carmelitano – trae motivi per chiedere la proclamazione del dogma mariano.²

Si giunge così agli inizi del secolo XIX, nel quale in tutta la Chiesa si ebbe un ulteriore sviluppo della dottrina e del culto verso l'Immacolata. Ben presto, durante il pontificato di Pio VII (1800-23) e specialmente in quello di Gregorio XVI (1831-46), arrivarono da varie parti del mondo numerose richieste alla S. Sede per la dogmatizzazione dell'Immacolata.³

¹ Cf. C. CATENA, *Il culto dell'Immacolata Concezione nel Carmelo*, in «Carmelus» 1 (1954), pp. 290-321; Id., *La dottrina immacolatista degli autori carmelitani*, in *ibid.* 2 (1955), pp. 132-215; *La Inmaculada en el Carmelo, por los Padres Carmelitas de la Antigua Observancia (Calzados) de Zaragoza*, (Congreso Nacional Mariano 1954); E. BOAGA, *La Signora del Luogo. Maria nella storia e nella vita del Carmelo*, Roma 2001, pp. 62-65, con bibliografia ivi indicata nelle pp. 64 e 74.

² Cf. *La Inmaculada y el Carmelo* (Congreso Nacional Mariano 1954, Sección Carmelitana), Vitoria s.d.

³ Per le vicende del contesto storico e per la preparazione della definizione, si rimanda, una volta per tutte, ai seguenti studi: CRISÓSTOMO DE PAMPLONA, *Elaboración de la definición dogmática de la Inmaculada Concepción*, in *Virgo Immaculata*, vol. II, Roma, 1956, pp. 174-197; G. MARTINA, *Pio IX*, (3 voll., Roma 1974-1990), II, pp. 261-286; G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, Roma 1981; D. BERTETTO, *Pio IX e la definizione del dogma dell'Immacolata*, in «Pio IX», 12 (settembre-dicembre 1983), pp. 231-268; M. G. MASCIARELLI, *Pio IX e l'Immacolata*, in *Pio IX a Gaeta*, Atti del convegno di studi per i 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della diocesi di Gaeta ad arcidiocesi (13 dicembre 1998-24 ottobre 1999), a cura di L. Cardi, Marina di Volturno 2003, pp. 171-223. Per una panoramica della discussione teologica sull'Immacolata Concezione si rimanda pure alla voce *Immaculée Conception*, di F. X. LE BACHELET e M. JUGIE, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, VII (1927), coll. 845-1218; E. CAMPANA, *Maria nel*

Tra queste richieste si trovano quelle di due vescovi carmelitani scalzi: Clemente Manzini (di S. Teresa), vescovo di Cuneo,⁴ e Luigi M. Fortini (Luigi M. di S. Teresa) vescovo di Calamo.⁵ Il tono delle lettere le rende due appassionate suppliche a favore di una dichiarazione papale sull'Immacolata.

Malgrado i desideri espressi da questi vescovi e da altri, non si ebbe il risultato auspicato per varie ragioni, tra cui l'opposizione degli ambienti giansenisti e le reticenze espresse in merito da alcuni vescovi e facoltà teologiche. Nel frattempo dalla S. Sede venivano fatte alcune concessioni in materia liturgica, come quella ai Francescani il 17 giugno 1806 di introdurre nel *Prefazio* la specificazione «Immacolata» alle parole «et te in Conceptione». Il 15 giugno 1838 anche la provincia di Monte Santo di Sicilia ebbe la concessione d'includere nel *Prefazio* tale specificazione.⁶ Poi seguì nel 1838 una simile concessione ai Carmelitani Scalzi e nel 1843 il permesso per questi ultimi di aggiungere nelle litanie lauretane l'invocazione «Regina sine labe originali concepta».⁷ Per partecipazione queste concessioni passarono anche all'antica Osservanza.⁸

Infine, fu nel suo pontificato che Pio IX giunse, dopo un lungo e difficile cammino, alla proclamazione del dogma dell'Immacolata.

dogma cattolico, Torino-Roma 1936, pp. 380-601; S. DE FIORES - A. SERRA, *Immacolata*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cisinello Balsamo (MI) 1985, pp. 679-709.

⁴ *Pareri dell'episcopato dell'episcopato cattolico, di capitoli, di congregazioni, di università, di personaggi ragguardevoli, etc. sulla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento della B. V. Maria rassegnati alla Santità di Pio IX P. M. in occasione della sua enciclica da Gaeta il 2 febbraio 1849*, (10 voll., Roma 1851-54), IX, pp. 59-60. Clemente di S. Teresa (al secolo Bernardo Manzini), nato a Sassello nel 1803, entrò tra i Carmelitani Scalzi, professando i voti religiosi a Torino nel 1822. Ricoprì vari uffici nell'Ordine, di cui fu preposito generale dal maggio 1841 al gennaio 1844, quando fu creato da Pio IX vescovo di Cuneo, che resse per molti anni. Morì nel convento di Genova nel 1865. Cf. BARTHOLOMAEUS A S. ANGELO - HENRICUS M. A SS. SACRAMENTO, *Collectio Scriptorum Ordinis Carmelitarum Excalceatorum*, (2 voll., Savona 1884), II, p. 210, 287, 311. A. FORTES, *Catalogus superiorum generalium O.C.D. Congregationis Italiae 1600-1875 et Totius Ordinis 1875-1985*, Roma 1988, p. 27.

⁵ *Pareri dell'episcopato*, IX, pp. 69-70. Luigi Maria di S. Teresa (al sec. Ferdinando Fortini), nato a Roma nel 1795, si fece carmelitano scalzo, professando nel 1816. Andò in missione nel 1825. Nel 1837 venne eletto vescovo di Calamo e coadiutore del vicario apostolico, cui successe nel 1840. Nominato assistente del soglio pontificio nel 1843, morì a Bombay il 1° gennaio del 1848. Cf. AMBROSIUS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*, Romae, apud Curiam Generalitiam, 1944, p. 22.

⁶ *Pareri dell'episcopato*, VI, p. 581.

⁷ *Ibid.*, VI, pp. 578, 580, 581.

⁸ CATENA, *Il culto dell'Immacolata*, p. 315.

DUE CARMELITANI PRESENTI NELLA FASE PREPARATORIA SUL DOGMA

Fin dall'inizio del suo pontificato, Pio IX pose attenzione alla delicatissima problematica riguardante l'Immacolata Concezione. Uno dei suoi primi atti fu quello di ratificare la proclamazione fatta all'unanimità dai vescovi degli Stati Uniti di scegliere a patrona della nazione Maria col titolo dell'Immacolata. Si ebbe così una ripresa della pressione per arrivare al dogma immacolatista. Tale spinta crebbe ancor più con il successo e l'influsso di una pubblicazione di P. Giovanni Perone (1794-1876), professore del Collegio Romano. Tutto ciò, oltre a determinare la concessione di un ufficio interamente dedicato all'Immacolata, indusse Pio IX a costituire il 1° giugno del 1848 una consulta speciale di 15 teologi, tra i quali vari cardinali, prelati e religiosi, incaricati di studiare «il gravissimo argomento sull'Immacolata Concezione della gran Madre di Dio Maria Santissima» e sul quale si chiedeva di emettere in iscritto il proprio voto. Fra i membri di questa consulta teologica fu annoverato P. Paolo di S. Giuseppe, definitore generale dei Carmelitani Scalzi, residente nel convento della Scala di Roma, che il 5 giugno rispondeva accettando l'incarico ed esprimendo fiducia di poter rimettere il frutto delle sue ricerche nel tempo prescritto.⁹

Paolo di S. Giuseppe (al secolo Fortunato Lupi), nato a Roma il 25 settembre 1784, entrava tra i Carmelitani Scalzi emettendo la sua professione solenne il 19 marzo 1801. Teologo, giurista, versato e fecondo scrittore, ricoprì vari uffici: fu due volte definitore generale e procuratore generale, priore provinciale di Roma, esaminatore del Clero Romano, consultore delle Congregazioni delle Indulgenze e Reliquie, dei Vescovi e Regolari, dei Riti e di Propaganda Fide. Morì il 28 gennaio 1866.¹⁰

Quasi un mese dopo la designazione a consultore, Paolo di S. Giuseppe rimetteva il suo voto nelle mani dell'incaricato della consulta teologica.¹¹ Dopo aver sottolineato lo scopo del voto stesso, ossia se la

⁹ V. SARDI, *La solenne definizione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria santissima. Atti e documenti pubblicati nel cinquantesimo anniversario della stessa definizione*, (2 voll., Roma 1904), I, pp. 1-2, 4 (testo della lettera di accettazione).

¹⁰ Cf. BARTHOLOMAEUS A S. ANGELO - HENRICUS M. A SS. SACRAMENTO, *Collectio Scriptorum*, II, pp. 27-28; *Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani Scalzi della Provincia Romana*, Roma 1929, p. 61; O. DI RUZZA, *Sintesi storico-cronologica della Provincia Romana dei padri Carmelitani Scalzi*, Roma 1987, p. 157.

¹¹ Testo delle lettera accompagnatoria e del voto: SARDI, *La solenne definizione*, I, pp. 190-214.

pia credenza dell'Immacolata Concezione poteva, seguendo gli usi della Chiesa cattolica, essere solennemente definita, e dopo aver notato la inutilità dei passati tentativi per la definizione del punto controverso, esaminava in che modo la Santa Sede poteva emettere in proposito una definizione dogmatica. In particolare osservava che tale definizione, nel caso non poteva basarsi sulla Parola di Dio scritta, poteva basarsi su quella *tradita*, di cui dava un'ampia sintesi fin dai primi secoli, con attenzione ai padri e all'autorità dei Dottori. Inoltre, poneva una cura particolare nell'esame delle posizioni di S. Bernardo e di S. Tommaso d'Aquino e di alcuni testi patristici che a prima vista sembravano sfavorevoli alla Concezione Immacolata della Vergine. Con abbondanza di particolari egli ricordava la tradizione ecclesiale e il numero di teologi sempre più in crescendo a favore dell'Immacolata. E come conseguenza di quanto esposto in precedenza osservava: «la Concezione Immacolata della Vergine vanta di per sé una tradizione antichissima; ... una tradizione divina ... che può ben definirsi come una verità fondata sulla parola di Dio *tradita*».¹² Inoltre, dopo aver risposto ad alcune obiezioni e difficoltà mosse dai «nemici della Chiesa», osservava che non essendo provato nel corso storico della Chiesa il costante e unanime consenso verso l'Immacolata, si poteva – sviluppando le tesi di Melchior Cano e il modo di agire nelle definizioni dogmatiche dei concili di Nicea, Calcedonia, Efeso, Laodicea e Trento – procedere alla definizione pur essendovi qualcuno di contraria opinione. «Se poi riflettasi allo stato attuale della Santa Chiesa, ed al bisogno che v'è, di soccorsi specialissimi, che vengano a Lei dall'alto; tanto più si dirà convenevole la definizione».¹³

Poco dopo gli eventi politici precipitarono. Il 24 novembre 1848 il Papa Pio IX fu costretto a rifugiarsi a Gaeta in doloroso esilio, mentre in seguito a Roma, il 9 febbraio 1849, veniva proclamata la «Repubblica romana». Ovviamente, in tale situazione, la consulta teologica sospese i suoi lavori, e parte dei suoi membri ripararono anch'essi a Napoli. Paolo di S. Giuseppe rimase a Roma. A Gaeta, il 6 dicembre 1848 Pio IX diede ordine al card. Luigi Lambruschini di far riprendere i lavori di questa consulta speciale e per l'occasione, il 10 dicembre, vennero aggiunti cinque nuovi consultori, tra i quali un carmelitano, questa volta del ramo antico: Giuseppe Maria Mazzetti, vescovo titolare di Seleucia.¹⁴

¹² SARDI, *La solenne definizione*, I, p. 208.

¹³ *Ibid.*, I, p. 214.

¹⁴ *Ibid.*, I, pp. 557 e 564.

Mazzetti, nato a Chieti il 2 dicembre del 1778, ancor giovane si era recato a Napoli per studiare medicina e faceva in essa tale progresso che a ventitré anni pubblicò un'opera intitolata *La materia medica*, in cui sintetizzava le varie dottrine delle scuole mediche del tempo. Rinunciando alla carriera accademica, entrò tra i Carmelitani di S. Martino ai Monti in Roma. Alunno della provincia romana dell'Ordine, conseguì il magistero in teologia il 21 aprile del 1807. Sacerdote, oltre al ministero pastorale, ebbe l'incarico d'insegnare teologia nello *Studium* generale dell'Ordine e curò pure l'insegnamento della matematica e della geometria. Ebbe vari uffici e cariche non solo nell'Ordine, ma anche presso le Congregazioni Romane, e fu consultore del S. Ufficio dal 17 luglio 1821 al luglio del 1836. Nominato l'11 luglio 1836 vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, diede le dimissioni il 5 febbraio 1838. Pochi giorni dopo, il 15 febbraio 1838, divenne arcivescovo titolare di Seleucia. Dal 1837 in poi fu anche consigliere di Stato e ministro della Pubblica Istruzione a Napoli, Regno Borbonico. Morì il 14 luglio del 1850 e venne sepolto nel Carmine Maggiore della città.¹⁵

Con la lettera di nomina,¹⁶ datata il 13 dicembre 1848, Mazzetti ricevette anche l'invito ad esprimere un voto, *sub secreto pontificio*, su due questioni: dati i numerosi voti già espressi dalla maggior parte dei vescovi e da Ferdinando II, era opportuno consigliare al pontefice di dichiarare il privilegio di Maria concepita senza peccato? e in che modo era opportuno procedere?

Mentre Mazzetti stava preparando il suo voto, gli giunse un'altra lettera del card. Lambruschini con invito per il giorno 22 dicembre a partecipare alla congregazione antipreparatoria a cui avrebbero dovuto partecipare tutti i cardinali e i consultori per esporre il proprio voto, tolto il segreto fra loro.¹⁷

Dalla relazione di questa congregazione, svoltasi nel collegio dei Barnabiti di Napoli, è possibile conoscere l'atteggiamento di Mazzetti sui due quesiti proposti già per il voto dei consultori.¹⁸ In particolare, sul primo, il suo atteggiamento fu favorevole alla definizione. Sulla seconda questione, cioè sul modo di procedere, egli sostenne la necessità di un ulteriore approfondimento, oppure che almeno si discutesse

¹⁵ Cf. V. APREDA, *Elogio funebre di mons. Giuseppe Mazzetti*, Napoli 1850; G. BROCCOLINI, *Giuseppe Mazzetti*, Bologna 1968; E. BOAGA, *Bibliotheca Carmelitana rerum naturae speculatorum*, in «Carmelus», 12 (1965), pp. 276-277 (con altra bibl.); J. SMET, *The Carmelites*, IV, Darien Ill. 1985, pp. 64, 142, 143-144 e 149.

¹⁶ SARDI, *La solenne definizione*, I, p. 565.

¹⁷ *Ibid.*, I, pp. 565-566.

¹⁸ *Ibid.*, I, pp. 555-563.

sui metodi allora proposti per la canonizzazione dei santi. La relazione del segretario riporta le parole stesse di Mazzetti: «Quindi si limitò a queste parole: *Vocatis Episcopis occasione Canonizationis, sin minus servata praxi S. Sedis pro canonizatione Sanctorum*». ¹⁹

Per comprendere la posizione del carmelitano si rende necessaria una spiegazione dei termini che già dal secolo XVII usavano vari teologi e giuristi quando trattavano della definibilità dell'Immacolata riferendosi al modo di procedere da parte del Romano Pontefice. Frequentemente in detti scritti appaiono quattro termini di diverso significato: *dichiarazione, determinazione, canonizzazione e definizione*. ²⁰

Con la loro proposta che il Papa *dichiarasse* o *determinasse* la questione dell'Immacolata, i teologi intendevano sottolineare che in tal modo il Romano Pontefice, con la propria e piena autorità, dirimeva la controversia tra immacolatisti e contrari, senza per altro emettere un giudizio teologico su l'una o l'altra posizione, perché poteva esser ugualmente vera l'una ed errata l'altra, oppure viceversa.

Il termine *canonizzazione* per il mistero dell'Immacolata veniva usato per un'analogia con la finalità della canonizzazione dei santi in vista della loro venerazione e del loro culto. Il papa, istituendo la festa e il culto dell'Immacolata Concezione, canonizzava in un certo modo anche il privilegio mariano. Poiché si riteneva allora che il proclamare solennemente la canonizzazione dei santi costituisse un atto dell'infallibilità del Papa, per analogia si poteva anche sostenere che egli procedesse in modo infallibile nel culto e nella venerazione della Madonna e, di conseguenza, l'Immacolata Concezione divenisse verità infallibile come la stessa canonizzazione dei santi. Una posizione, questa, sostenuta tra gli altri dal celebre teologo gesuita Francesco Suarez (†1617).

Il terzo termine, *definizione*, prerogativa del Papa in un Concilio o prescindendo da esso, comportava invece una certa confusione, a seconda che la verità s'intendesse definibile *de fide divina* oppure *de fide catholica*, ossia come oggetto di rivelazione diretta o indiretta, contenuto o no nel deposito della Rivelazione. Inoltre, molte volte il termine *definire* era applicato non alla verità stessa dell'Immacolata, ma alla contesa immacolatista; già nel secolo XVII invalse l'uso di fare riferimento alla questione «*de definienda controversia Immaculatae*

¹⁹ *Ibid.*, I, p. 559.

²⁰ Per un approfondimento della sintesi qui presentata delle discussioni teologiche dei secoli XVII-XIX sul modo con cui il Papa poteva procedere alla definizione dell'Immacolata, si rimanda agli studi indicati nella nota 3.

Conceptionis». In seguito si fece strada l'interpretazione del termine come atto solenne e personale «ex cathedra» del Papa fuori del Concilio. Per queste ambiguità di significati risulta difficile intendere il significato esatto da darsi a questa espressione, quando risulta usata in richieste, suppliche e voti che si rivolgevano alla S. Sede.

Accade inoltre che i termini *dichiarazione*, *canonizzazione* e *definizione* siano usati indifferentemente, anche se rimangono di significato distinto; e così, se nella prima parte del secolo XVII per il mistero dell'Immacolata prevalgono i termini *determinare* o *dichiarare*, verso la metà dello stesso secolo risulta preferito il termine *canonizzare*, mentre nel secolo XIX s'insiste sulla sua *definizione* come articolo di fede «ex cathedra».

Senza dubbio il riferimento di Mazzetti alla possibilità di *canonizzare* il mistero dell'Immacolata lo pone sulla scia di Suarez e sembra aver influito nelle proposte formulate da alcuni degli intervenuti dopo di lui nel lungo dibattito tra i presenti alla congregazione antipreparatoria. La sua posizione riecheggia, per esempio, in quella di mons. Giovanni Battista Canella, come anche nel modo in cui, in realtà, molte delle petizioni di vescovi fino allora pervenute alla s. Sede chiedevano e indicavano indulgenze, festività, ufficio e messa per l'Immacolata come supporto per la definizione dommatica del privilegio mariano.²¹ Quando il card. Pietro Ostini ritirò il suo *suspensive* a consigliare una dichiarazione dommatica, anche Mazzetti si uniformò agli altri della maggioranza, che decise d'indicare al Papa l'opportunità di una definizione dommatica, ma solo dopo una consultazione dell'intero episcopato attraverso un'enciclica.²² Il 2 febbraio 1849 Pio IX indirizzava a tutti i vescovi del mondo il documento suggerito, la *Ubi primum*.

I «PARERI» DEI VESCOVI CARMELITANI

La risposta da parte di numerosissimi vescovi non si fece attendere e fu quasi plebiscitaria in senso favorevole ai quesiti posti dell'*Ubi primum*. Più tardi, tra il 1851 e il 1854, questi pareri dell'episcopato vennero resi di dominio pubblico, insieme ad altri volti, attraverso i tipi della «Civiltà Cattolica».

²¹ SARDI, *La solenne definizione*, I, pp. 559-561.

²² *Ibid.*, I, pp. 561-562.

Analizziamo qui, sulla scorta di questa pubblicazione, i «pareri» dati dai vescovi carmelitani.

Ricordiamo innanzitutto il parere espresso, con lettera del 12 novembre 1849, dal ricordato Mazzetti.²³ Nel suo breve scritto, in cui non appare alcun cenno alla sua partecipazione alla congregazione antipreparatoria, egli esprimeva la propria gioia come carmelitano nel dare la sua adesione positiva, anche perché sostenuta dal sentimento del popolo cristiano. Mazzetti non poté partecipare o assistere agli eventi successivi che portarono alla proclamazione dell'Immacolata Concezione, perché morì il 14 luglio dell'anno seguente.

Il Carmelo del ramo antico aveva poi in quel tempo altri due soli vescovi: i fratelli Carlo di S. Giuseppe de Souza, vescovo di São Luís de Maranhão (1844-1850),²⁴ e Pietro di S. Marianna Souza, vescovo titolare di Crisopoli in Cipro (1841-1864).²⁵ Il loro parere non appare tra quelli inviati a Roma e pubblicati nei *Pareri dell'episcopato cattolico*.

Per il primo di essi vi è una spiegazione, mentre per l'altro non si sa il motivo della sua assenza. Infatti, Carlo di S. Giuseppe era già sofferente nel 1847 ed era stato sottoposto senza successo ad un trattamento medico in Recife, lontano dalla propria sede. Ripetute varie volte e per periodi sempre più lunghi tali terapie nella stessa Recife, gli venne diagnosticata una emiplegia o paralisi del corpo. Nei primi mesi del 1849 era quasi incapace di apporre la propria firma. Morì il 3 aprile 1850.²⁶

²³ *Pareri dell'episcopato*, IX, p. 216.

²⁴ Nato nel 1777 a Recife (Pernambuco, Brasile), entrò tra i carmelitani nel 1796. Compiuti gli studi presso il seminario di Olinda, fu rinomato teologo ed esimio predicatore. Occupò vari uffici in seno all'Ordine ed anche nella città di Olinda e Recife. Eletto vescovo di S. Luís de Maranhão il 13 maggio 1843, resse la diocesi fino al 1850. Morì in Recife il 3 aprile di detto anno. Cf. B. VELASCO BAYÓN, *História da Ordem do Carmo em Portugal*, Lisboa 2001, p. 248; SMET, *The Carmelites*, IV, pp. 142 e 149; F. CONDURÚ PACHECO, *História Eclesiástica do Maranhão*, Maranhão, 1969, pp. 168-175.

²⁵ Pietro di S. Marianna Souza nacque a Recife nel 1782. Entrato tra i carmelitani della provincia di Pernambuco, professò nel 1799. Compiuti gli studi di filosofia e teologia, per l'inclinazione verso la matematica venne inviato in Portogallo, ove frequentò l'Accademia Reale di Marina di Lisbona. Ordinato sacerdote, tornò in Brasile. Oltre l'insegnamento di matematica presso l'Accademia Militare di Rio de Janeiro, fu precettore di Pietro II. Creato vescovo titolare di Crisopoli nel 1841, morì il 6 maggio 1864. Cf. SMET, *The Carmelites*, IV, pp. 149, 178-9; E. BOAGA, *Bibliotheca carmelitana rerum naturae speculatorum*, in «Carmelus», 12 (1965), p. 277.

²⁶ CONDURÚ PACHECO, *História*, pp. 174-175.

I vescovi del ramo riformato, cioè degli Scalzi, risposero tutti.²⁷

Il primo a spedire il suo parere fu Francesco Giuseppe Nicholson (Giuseppe dell'Annunciazione), vescovo di Gerapoli *in partibus*. Egli, con lettera del 9 luglio 1849, inviò la sua adesione favorevole al pronunciamento sull'Immacolata. Lo stesso giorno spedì anche un'altra lettera a nome dell'infermo vicario apostolico di Corfù, di cui era coadiutore.²⁸

Dalla vicaria apostolica del Malabar, con lettera del 9 novembre 1849, sottoscritta congiuntamente,²⁹ espressero il desiderio positivo il vicario apostolico Ludovico di S. Teresa Martini, arcivescovo di Cirene,³⁰ e altri due carmelitani scalzi: Bernardino di S. Teresa, vescovo titolare di Eraclea,³¹ e Bernardino di S. Agnese, vescovo titolare di Tanis.³²

²⁷ ISMAEL DE SANTA TERESITA, *Aportación del Carmelo en la definición dogmática de la Inmaculada*, in *La Inmaculada y el Carmelo*, cit., p. 141, erroneamente include tra i vescovi che risposero alla *Ubi primum*, mons. Fortini, che era invece morto il 1 gennaio 1848, ossia più di un anno prima che venisse inviata la enciclica papale, che è del 2 febbraio 1849: cf. nota 5.

²⁸ *Pareri dell'episcopato*, I, pp. 403-409, 410-411. Gabriele dell'Annunciazione (al secolo Francesco Giuseppe Nicholson), nato a Dublino (Irlanda) nel 1824, entrò tra i Carmelitani Scalzi e professò nel 1825. Ordinato sacerdote nel 1828, passò poi in Italia nel 1838, e a Roma si laureò in teologia nel 1842. Nominato nel 1846 coadiutore del vicario apostolico di Corfù, con il titolo di arcivescovo di Gerapoli, passò gli ultimi anni della sua vita in Inghilterra gravemente infermo e morì il 30 aprile 1855. Cf. AMBROSIVS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, pp. 222-223.

²⁹ *Pareri dell'episcopato*, II, pp. 339-340.

³⁰ Ludovico di S. Teresa (al secolo Tiburzio Marcellino Martini), nato a Piscaglia (Lucca) nel 1809, emise i suoi voti religiosi nel 1828 a Roma, ove fu anche ordinato sacerdote nel 1832. Nel 1835 venne inviato alle missioni del Malabar. Nel 1839 fu nominato coadiutore, con diritto di successione, del vicario apostolico di quelle missioni; lavorò strenuamente nella missione di Canarà fino al 1845, quando divenne vicario apostolico del Malabar. False accuse l'obbligarono a tornare a Roma nel 1851. In seguito, nel 1855, rinunciò all'ufficio di vicario apostolico e si recò a Firenze, ove morì il 12 luglio 1833. Cf. AMBROSIVS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, p. 252.

³¹ Bernardino di S. Teresa (al secolo Giuseppe Baccinelli) nacque a Roma il 15 marzo 1807. Entrò tra i carmelitani scalzi e professò nel 1824. Nel 1833 venne inviato nelle missioni in India. Fatto vescovo titolare di Eraclea nel 1847, fu poi arcivescovo di Farsalia *in partibus* e dal 1853 coadiutore del vicario apostolico di Gerapoli, con diritto di successione, e amministratore apostolico di Quilo, smembrata da Gerapoli. Nel 1859 fu vicario apostolico di Gerapoli, ove morì il 5 settembre 1868. Cf. AMBROSIVS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, p. 71.

³² Il carmelitano scalzo Bernardino di S. Agnese (al secolo Filippo Pontanova), nato nel 1804 a Napoli, professò i voti nel 1828. Inviato missionario nelle Indie nel 1833, fu professore e rettore del seminario di Gerapoli, vicario apostolico di Mangalore e nel 1845 coadiutore del vicario apostolico di Gerapoli, col titolo di vescovo di Tanis. Ritornato a Roma nel 1852, morì l'anno seguente nel convento di S. Maria della Vittoria. Cf. AMBROSIVS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, p. 70.

Successivamente giunsero le lettere di Giovanni Francesco Whelan, vescovo di Aureliopolis,³³ e di Clemente Manzini, vescovo di Cuneo,³⁴ spedite rispettivamente in data 8 dicembre e 28 dicembre 1849; in esse i due carmelitani manifestavano il proprio convincimento personale e il desiderio delle rispettive popolazioni a favore della proclamazione del dogma dell'Immacolata.

I pareri favorevoli dati da questi vescovi carmelitani esprimono pertanto un'accettazione pura e semplice della definizione progettata; testimoniano inoltre come essi considerassero il privilegio contenuto implicitamente nella rivelazione e ritenessero quindi opportuno il passo che intendeva compiere Pio IX. Va anche osservato che le risposte inviate dai vescovi carmelitani si limitavano a sottolineare la definibilità dell'Immacolato Concepimento di Maria, senza addentrarsi in questioni scolastiche.

Vi è una sola eccezione: quella del vescovo di Cuneo, il già ricordato carmelitano scalzo Clemente Manzini, che ancor prima di scrivere la lettera suindicata aveva spedito alla S. Sede, in data 21 ottobre 1849, un suo voto personale sul modo di procedere *dogmatico* nel proclamare l'Immacolata Concezione.³⁵ In questo voto, che s'inserisce nel dibattito assai vivace tra i teologi lungo il cammino verso la definizione dell'Immacolata e che si fa notare per contenuto ed eleganza dello stile, il vescovo di Cuneo ricorda come la via dommatica da seguire debba articolarsi con prove desunte dalla Scrittura, dai Padri della Chiesa, dalla liturgia, dalle suppliche dei vescovi e da quanto il magistero pontificio, nel corso dei secoli, aveva detto in merito all'Immacolata. Egli passa quindi a trattare ogni singolo aspetto. Con riferimento alla Scrittura, egli sottolinea in particolare l'argomentazione biblica da desumersi dal testo della *Genesi* 3,15 (l'inimicizia tra il serpente e la donna) e da alcune espressioni del *Cantico dei Cantici* («unica la mia colomba, la mia perfetta»: 6,8; e «tutta bella sei, in te nessuna macchia»: 4,7), applicate alla Madonna come di consueto nella tradizione ecclesiale. Per quanto riguarda invece i santi Padri

³³ *Pareri dell'episcopato*, II, pp. 420-421. L'irlandese Giovanni Francesco di S. Teresa (al secolo Guglielmo Whelan), nato a Dublino nel 1798, professò i voti a Roma nel 1817 e dopo essere stato ordinato sacerdote a Firenze tornò in patria, ove svolse vari uffici di priore e di vicario provinciale. Nel 1842 fu nominato vescovo coadiutore, con il titolo di Aureliopoli *in partibus*, del vicario apostolico di Bombay. Nel 1846 tornava a Dublino. Due anni dopo era di nuovo a Bombay come vicario apostolico. Chiamato a Roma nel 1850, rinunciò all'ufficio e tornò in Irlanda, ove morì a Dublino il 13 dicembre 1876. Cf. AMBROSIUS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, p. 211.

³⁴ *Pareri dell'episcopato*, II, pp. 491-492. Su Manzini vedere la n. 4.

³⁵ *Ibid.*, VI, pp. 610-620.

della Chiesa, egli centralizza l'esame sul pensiero di S. Ambrogio, offrendone un'ampia esposizione. Notevole spazio viene poi dato all'argomento desunto dalla liturgia, con attenzione alle celebrazioni liturgiche in onore dell'Immacolata e al suo culto pubblico e solenne. Accennata inoltre la necessità di tener conto delle suppliche che stanno arrivando alla Sede Apostolica, egli ricorda l'argomento del magistero pontificio con riferimento a quanto scritto da Alessandro VII. Manzini conclude così il suo voto: «Quae cum ita se habent, nullum nobis dubium posse Ecclesiam veritatem hanc, sive *dogmaticae* definire»;³⁶ e aggiunge l'opportunità e attualità di tale proclamazione, facendone risaltare il significato di opposizione alle eresie del mondo moderno e d'incremento della fede e prosperità del popolo cristiano. Da notare l'accento all'opposizione alle «novità moderne», che in quel tempo era abbastanza diffusa specialmente in certi ambienti clericali e di cui si terrà conto nel corso della preparazione della bolla; lo stesso Pio IX, a un certo punto, sembrò orientato nella direzione di unire la definizione dogmatica alla condanna degli errori moderni.

Nel volume dei *Pareri dell'episcopato* appaiono alcune petizioni fatte da Congregazioni o Ordini religiosi, ma non appaiono «voti» o «suppliche» esposte dai superiori generali dei due rami dell'Ordine del Carmelo. Ciò forse è spiegabile per il fatto che la *Ubi primum* era diretta solamente ai patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi.³⁷

PRESENZA CARMELITANA NELLA FASE DI PROGETTAZIONE E DI STESURA DELL'ATTO DOGMATICO

Pio IX, rientrato in Roma il 12 giugno del 1850 con l'aiuto delle truppe francesi, e ristabilito il governo pontificio, fu incoraggiato dalle risposte favorevoli che giungevano da ogni parte del mondo a far riprendere, nel settembre dello stesso anno, i lavori della consulta speciale teologica, con aggiunta di tre nuovi consultori. Fu così che il ricordato consultore Paolo di S. Giuseppe riprese a collaborare con questa consulta speciale. I consultori vennero coinvolti nell'esame delle numerosissime lettere dell'episcopato; questo esame, effettuato nel corso del 1851, si concluse con la stampa delle lettere e di altri documenti in tre volumi riservati ai cardinali e consultori.

³⁶ *Ibid.*, VI, p. 619.

³⁷ Cf. il testo della bolla in SARDI, *La solenne definizione*, I, pp. 571-574.

Inoltre, venne chiesto ad ogni consultore di dare per iscritto il proprio voto sul primo progetto del documento pontificio per la definizione del dogma, preparato dal P. Giovanni Perrone. Nel maggio del 1852 venne costituita una nuova commissione teologica, che comprese i consultori della precedente con l'aggiunta di nuovi. Il suo compito era quello di continuare, parallelamente al lavoro di altri gruppi, l'esame dei progetti per la stesura definitiva della bolla pontificia. Oltre allo studio da svolgersi in privato per i membri della commissione, vi era poi l'impegno di frequenza a tutta una serie di riunioni specifiche.

In tale contesto l'apporto di P. Paolo risulta essere stato il seguente.

Prima di tutto egli formulò un voto sul primo schema della bolla pontificia.³⁸ Egli ricevette tale progetto il 14 aprile, mentre si trovava a Monserrato, e subito si mise al lavoro, che condusse a termine entro lo stesso mese di aprile. Nel suo voto il P. Paolo rilevò l'ordine, la chiarezza e i contenuti del progetto stesso, ma si sentì in dovere di suggerire, accanto ad alcune osservazioni marginali, alcuni termini che gli sembravano più appropriati. Al centro della sua attenzione, tuttavia, fu l'espressione *Piam sententiam etc. constantem fuisse, et esse Catholicae Ecclesiae doctrinam*. Egli contestò fortemente il *constantem fuisse ... doctrinam*, rilevando che l'espressione non poteva prendersi «nello stesso istessissimo senso tanto rapporto al presente, quanto rapporto al passato, dicendosi che fu quello che è, dicendosi che è quello che fu».³⁹ Di conseguenza, egli proponeva di correggere certe espressioni ricorrenti nel testo in questo modo: non *Catholicae Ecclesiae fuisse sententiam*, ma *in Ecclesia Catholica semper aliquo modo viguisse sententiam*; non *perpetuus Ecclesiae sensus*, ma *perpetuus in Ecclesia sensus*. Aggiungeva inoltre una redazione della formulazione della definizione dommatica che si rifaceva a simili espressioni. Il voto di P. Paolo si unì a quello della maggioranza dei voti contrari al progetto, che venne abbandonato.

Quando la nuova commissione speciale teologica prese a riunirsi negli anni 1852-54, il P. Paolo non fu presente alla prima riunione, quella dell'8 maggio 1852.⁴⁰ Fu invece presente a quella del 2 agosto 1853.⁴¹ In

³⁸ Testo della lettera di presentazione del voto e testo del voto in: SARDI, *La solenne definizione*, II, pp. 41-42, 42-45.

³⁹ SARDI, *La solenne definizione*, II, p. 43.

⁴⁰ Cf. *Ibid.*, I, pp. 781-782.

⁴¹ *Ibid.*, I, p. 839.

questa riunione, svolta nella casa del card. Fornari, che ne era presidente, i presenti espressero la propria opinione se procedere o meno alla definizione. Dei 21 presenti, 17 risposero pienamente *affirmative*. Tra di essi vi era il P. Paolo, che in un secondo intervento nella seduta, riportandosi al suo voto, «dice che possa venirsi alla definizione dommatica, ed aggiunge la necessità».⁴² Alla medesima conclusione perveniva un'altra commissione formata da 19 cardinali, istituita per esaminare alcune difficoltà riguardanti la definizione stessa.

Nella successiva riunione dei teologi consultori, svoltasi il 9 settembre 1854 nelle camere della Segreteria di Stato al Quirinale, si esaminò il IV schema, con molte osservazioni per migliorarne il testo. Il P. Paolo non poté intervenire alla riunione perché indisposto di salute, ma mandò le sue osservazioni.⁴³ In esse muoveva alcune critiche al testo dello schema, ribadiva il suo concetto di non forzare eccessivamente i testi biblici e di moderare le espressioni che si riferivano alla «tanto pubblica e tanto universale» credenza sull'Immacolata, suggerendo il testo seguente: «Nihil mirum, si vel ab ipsis religionis primordiis in ecclesia radices egerit, ac in fidelium animis maiora semper incrementa susceperit».⁴⁴ È da notare anche un altro suggerimento dato dallo stesso P. Paolo: per quanto riguardava certe richieste di vescovi tese a introdurre nel canone della messa il riferimento al privilegio della Vergine, egli suggeriva d'inserirlo nell'*Infra actionem*: «Communicantes et memoriam venerantes in primis gloriosae semper Virginis Mariae sine originali labe conceptae, Genitricis Dei et domini nostri Iesu Christi».⁴⁵

Il 28 ottobre 1854 si ebbe la sessione plenaria dei consultori teologi per l'esame del V schema. Come al solito, la riunione avvenne al Quirinale, presso la Segreteria di Stato. Anche a questa riunione P. Paolo non partecipò, forse per la sua malferma salute, e questo spiega perché il suo nome non sia registrato nella lettera convocatoria della riunione. Egli non risulta presente neppure alla consulta dei cardinali e teologi del 3 novembre 1854, quando venne esaminato il VI schema.⁴⁶

⁴² *Ibid.*, I, p. 841.

⁴³ *Ibid.*, I, p. 118; II, pp. 118-119.

⁴⁴ *Ibid.*, II, pp. 120-121: testo delle osservazioni.

⁴⁵ *Ibid.*, II, p. 121.

⁴⁶ Cf. *Ibid.*, II, pp. 124, 142, 149, 150, 167-170.

Seguirono poi altri schemi, modificati e corretti fino a giungere al nono, definitivo. In quest'ultima fase non si sa se il P. Paolo sia stato coinvolto o impedito dalla sua malferma salute. Nel frattempo si preparava la *Narratio Actorum* da presentarsi al Papa insieme all'esemplare della bolla.

Il P. Paolo però fu presente all'ultima sessione della commissione, celebrata, malgrado fosse domenica, il 19 novembre dello stesso anno 1854 nella casa del cardinale Giovanni Brunelli.⁴⁷ Lo stesso cardinale volle preparare accuratamente l'incontro, ospitando il giorno prima i teologi. La finalità era lo svolgimento delle sedute di cardinali e vescovi residenti in Roma, sedute durante le quali sarebbero state presentate la *Narratio Actorum* e la bolla pontificia, con possibilità data ai consultori d'intervenire, qualora ve ne fosse bisogno, per dare le spiegazioni del caso.

Nei giorni 20-24 novembre si realizzò la solenne riunione dei cardinali e vescovi nella sala ducale del palazzo apostolico del Vaticano. Tra i presenti si faceva notare, per l'abito diverso da quello degli altri prelati, l'arcivescovo di Cirene, ossia il carmelitano scalzo Ludovico di S. Teresa Martini.⁴⁸ Dai verbali della riunione, però, non risulta che il carmelitano sia intervenuto oralmente o per iscritto.⁴⁹

Decisa la data della solenne proclamazione dommatica, furono ultimate le ultime modifiche al testo della bolla. E finalmente il venerdì 8 dicembre 1854 nella basilica vaticana, nel corso di una liturgia solennissima e alla presenza di circa duecento tra cardinali, arcivescovi e vescovi, Pio IX, emozionato, procedette all'atto dommatico, leggendo la solenne formula definitoria.⁵⁰ Tra i partecipanti al rito solenne vi era non solo l'arcivescovo Martini,⁵¹ ma anche P. Paolo di S. Giuseppe, che ebbe l'onore di essere invitato in modo particolare e di vedersi assegnato un luogo distinto insieme agli altri teologi e canonisti, in ringraziamento della cooperazione prestata alla sospirata proclamazione del dogma.⁵² In rappresentanza del Car-

⁴⁷ Cf. *Ibid.*, II, pp. 171-173.

⁴⁸ *Ibid.*, II, p. 196.

⁴⁹ Cf. *Ibid.*, II, p. 194, 245. Martini si trovava a Roma già dal 1851, quando si era difeso con successo da false accuse mossegli nel Vicariato Apostolico del Malabar: cf. AMBROSIUS A S. TERESIA, *Nomenclator missionariorum*, p. 253.

⁵⁰ Per un'analisi della cerimonia della proclamazione del dogma cf. P. FERNESOLE, *Pie IX, pape (1792.1878)*, I, Parigi 1960-1963, pp. 256-259; documentazione dell'evento in: SARDI, *La solenne definizione*, II, pp. 397-461.

⁵¹ SARDI, *La solenne definizione*, II, p. 438.

⁵² *Ibid.*, II, p. 242.

melo vi erano nel corteo pontificio, come indicato nel cerimoniale, per gli scalzi il preposito generale della Congregazione d'Italia, Natale di S. Anna, e, per il ramo antico, il vicario generale Girolamo Priori, allora reggente l'Ordine dopo la morte del priore generale Giuseppe Raimondo Lobina, avvenuta il 23 febbraio di quell'anno 1854.⁵³

Il giorno dopo la proclamazione solenne dell'Immacolata, l'arcivescovo Martini era presente all'incontro in Vaticano voluto da Pio IX per esprimere il proprio ringraziamento a tutti i cardinali, arcivescovi e vescovi che avevano partecipato alla solenne cerimonia. Come gli altri prelati, anche Martini ricevette dalla mano di Pio IX un'incisione raffigurante la Vergine Immacolata e una medaglia d'oro commemorativa dell'evento, del valore di circa cinque scudi romani e recante da una parte l'immagine dell'Immacolata e dall'altra un'iscrizione in cui si ricorda che l'oro per coniare la medaglia stessa proveniva dai donativi fatti dall'Australia.⁵⁴

A proposito, poi, di una notizia, diffusa in seguito, che riportava la nota risposta data da Papa Pio IX ad una religiosa che gli chiedeva quali sentimenti avesse provato nel momento della proclamazione del dogma, vi è chi ha scritto che questa religiosa fosse carmelitana; ma è praticamente impossibile verificare l'esattezza della notizia.⁵⁵

IL CARMELO IN FESTA

Già in preparazione alla solenne proclamazione nelle chiese del Carmelo si innalzarono preghiere secondo l'intenzione del Pontefice e per il bene della Chiesa. In Roma notevoli furono le missioni svolte in varie parrocchie per ordine del Vicariato in preparazione all'evento.

⁵³ Il genovese Natale di S. Anna fu preposito generale della Congregazione d'Italia degli Scalzi dall'aprile 1853 al maggio 1859. Cf. FORTES, *Catalogus*, p. 28. Girolamo Priori, della provincia romana, fu procuratore generale dell'Ordine dal 1849 al 1854, quando il 25 settembre venne istituito da Pio IX vicario generale. Fu poi priore generale dal 1865 al 1863. Morì a Roma nel convento di S. Nicola ai Cesarini il 18 marzo 1883, all'età di 73 anni. Cf. M. VENTIMIGLIA, *Historia chronologica priorum generalium ordinis B. M. Virginis de Monte Carmelo*, ed. con suppl. di G. Wessels, Napoli 1773 - Roma 1929, p. 368.

⁵⁴ SARDI, *La solenne definizione*, II, pp. 445, 448-449.

⁵⁵ ISMAEL DE S. TERESITA, *Aportación del Carmelo*, p. 142.

Tra le parrocchie scelte vi fu anche quella di S. Martino ai Monti.⁵⁶ Purtroppo non sono reperibili, finora, cronache sullo svolgimento di tali missioni.

La solenne definizione dommatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine venne accompagnata dovunque nella Chiesa cattolica da grande esultanza; nulla di più naturale che ne esultassero anche i Carmelitani. Come nota di colore, qui ricordiamo alcuni di questi festeggiamenti, soprattutto quelli ufficiali più solenni promossi dalle curie generalizie dei due rami dell'Ordine.

A Roma, nella chiesa di S. Maria in Traspontina, allora sede della curia generalizia dei Carmelitani dell'antica Osservanza, i «festeggiamenti ufficiali» dell'Ordine furono realizzati nei giorni 23-24-25 febbraio del 1855. Ne diedero ampia cronaca il «Giornale di Roma» e la rivista «La Civiltà Cattolica».⁵⁷ Le feste furono definite «splendide». Le stesse cronache informano sui particolari della celebrazione: l'adobbo straordinario «in velluto e seta» e la «ricca illuminazione» della chiesa, il triduo di preparazione con predicazione e con messa pontificale, durante la quale veniva eseguita scelta musica del maestro Capocci, in ogni giorno del triduo la benedizione eucaristica serale data da un eminentissimo cardinale, e infine, l'ultima sera, a conclusione della solennità, il canto dell'Inno Ambrosiano. Dalle stesse cronache apprendiamo che celebranti dei pontificali furono: il carmelitano scalzo mons. Ludovico Martini e Giovanni Emanuele Marongiu Nurra, arcivescovo di Cagliari, che si trovava a Roma da quattro anni perché esiliato dalla sua diocesi da parte del governo del regno di Sardegna.⁵⁸ La predicazione venne tenuta dai seguenti padri carmelitani: Angelo Demartis, reggente dello studio generale dell'Ordine,⁵⁹ Giu-

⁵⁶ SARDI, *La solenne definizione*, II, p. 400.

⁵⁷ «Giornale di Roma» del 1° marzo 1855 e del 13 marzo 1855; «La Civiltà Cattolica», vol. 9 (1855), p. 689. Cf. anche A. MARTINO, *Le feste ufficiali dell'ordine carmelitano per la definizione dell'Immacolata*, in «La Madonna del Carmine», 8 (1954), pp. 72-73.

⁵⁸ Cf. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, ed. Città Nuova, Roma 1999, p. 824.

⁵⁹ Angelo Demartis (al secolo Salvatore), nato a Sassari il 7 sett. 1817, entrava giovanissimo nel Carmelo. Conseguita la laurea in teologia presso l'Università di Sassari e ordinato sacerdote, venne chiamato a Roma nel 1850, come reggente dello studio generale dell'Ordine e professore di morale alla Sapienza. Fu consultore delle Congregazioni dell'Indice e degli Affari Ecclesiastici Straordinari, ed esaminatore del clero romano. Nominato vescovo di Galtelli-Nuoro nel 1867, resse la diocesi fino alla morte, avvenuta il 24 giugno 1902. Partecipò al Concilio Vaticano I. Cf. SMET, *The Carmelites*, IV, pp. 130-131, 134-139.

seppe Camillo Scalabrini, assistente generale,⁶⁰ ed Eliseo Giordano, ex-provinciale.⁶¹

Ma la festa non si svolse esclusivamente in chiesa. Tutto il rione attorno ad essa partecipò alla comune esultanza. Come informano le ricordate cronache giornalistiche, le case di Borgo Nuovo apparivano splendidamente illuminate di notte e le finestre ornate di fiammeggianti damaschi. Ogni sera, davanti al convento e fino ad ora tarda, allietava la popolazione un concerto tenuto dai bombardieri di Castel S. Angelo.⁶²

Da notizie di archivio si apprendono altri dettagli curiosi sull'apparato della chiesa e sulle spese incontrate per i festeggiamenti.⁶³ La «ricca illuminazione» consisteva in ben 57 lampadari, di cristallo di Boemia, con un enorme consumo di cera tanto che per portare quella necessaria si usò un carro ben grande. L'altare maggiore venne ampliato con un'armatura in legno ornata di festoni. I piedistalli delle colonne lungo la chiesa vennero dipinti a colore. Inoltre, per i pontificali si fecero fare apposite ampolline di cristallo dorato e una tovaglia di lino riccamente ricamata. Tra le spese, oltre quelle degli addobbi e degli altri oggetti necessari, sono annoverate quelle per il pagamento dell'«organaro e tiramantici», dei facchini per i vari trasporti, di due chierici «per servire messe» e di altri sei chierici della basilica di S. Pietro per il servizio dei pontificali (dato che gli studenti dello studio generale non sapevano servire secondo il rito romano, avendo l'Ordine ancora il rito proprio). Seguono poi le spese per le carrozze con le quali si andò a «invitare, portare e riportare» i vescovi

⁶⁰ Giuseppe Camillo Scalabrini nacque a Trapani il 31 maggio 1801. Divenuto carmelitano, emise la sua professione a S. Martino ai Monti in Roma. Completati gli studi accademici e ordinato sacerdote, svolse ampia attività di predicatore. Ricoprì vari incarichi, tra i quali quello di priore provinciale della provincia di S. Angelo in Sicilia (1833-1841). Assistente generale, fu anche commissario e visitatore generale. Morì in Trapani il 24 ottobre del 1867. Cf. Necrologio n. 638, ms. nell'archivio del convento di S. Maria dell'Annunziata di Trapani.

⁶¹ Eliseo Giordano, nato a Sassari il 12 marzo 1820 ed entrato giovane tra i carmelitani, conseguì il magistero in teologia nel 1846. Reggente degli studi nel convento di S. Giovanni a Teduccio presso Napoli nel 1847, fu poi a Roma segretario e socio del priore generale. Provinciale titolare di Sassonia, nel 1856 divenne parroco di S. Maria in Traspontina. Procuratore generale negli anni 1874-1883, venne creato da Leone XIII vescovo di Alghero il 15 marzo 1883. Morì il 7 gennaio del 1906. Cf. L. CANEPA, *Mons. Eliseo Giordano dei Carmelitani vescovo di Alghero*, in «Il Monte Carmelo», 21 (1935), pp. 105-107.

⁶² «Giornale di Roma», 1 marzo 1855; «La Civiltà cattolica», vol. 9 (1855), p. 689.

⁶³ Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano in Roma (AGOC), fondo II Roma (Tr.), 33 (esito febbraio 1855) e 38 (spese per il triduo dell'Immacolata Concezione).

per i pontificali del sacro triduo, le varie mance alla servitù di cardinali e vescovi, il rinfresco con «caffé e zuccheri» offerto ai prelati; ed infine viene annotato anche lo scudo con cui si pagò il «Giornale di Roma» per inserirvi la cronaca del triduo.

Le spese sostenute, anche se non si conosce la somma esatta, furono ingenti. Trovandosi la chiesa della Traspontina vicino a S. Pietro, lo stesso Pio IX volle partecipare alle spese con un'offerta generosa. Si aggiunsero i contributi di altri prelati per coprire le spese. Tra questi contributi le cronache ricordano la consistente elargizione del card. Giuseppe Cosenza, titolare della chiesa. Concorsero anche la popolazione e un'apposita «deputazione» presieduta dal conte Castore di Marsciano.⁶⁴

Altra celebrazione ufficiale fu quella dei S. Maria della Scala in Trastevere, sede della curia dei carmelitani scalzi. La celebrazione avvenne prima del 12 maggio 1855. Il triduo «per magnificenza d'adobbi e per concorso di popolo, non fu inferiore a nessuno di che ebbero luogo quest'anno nella capitale del mondo cattolico».⁶⁵

Le feste curate dai carmelitani nell'isola di Malta si svolsero con la collaborazione zelante della confraternita del Carmine. Le cronache ricordano: «Non stiamo qui a descrivere minutamente la splendidezza degli interni apparati, e i brillanti preparativi per la illuminazione della vigilia; diremo soltanto che la Chiesa [del Carmine a Valletta] era gremita di gente in un modo veramente straordinario. Alle ore 2 pom. si diè principio ad un sermone recitato dal padre Maestro Carmelo Carta dello stesso Ordine.⁶⁶ Indi si cantò un Vespero solenne, con musica sontuosissima del Maestro Nani, e dopo l'Inno Ambrosiano, cantato dall'affollatissimo popolo ivi raccolto, si finì con la sacramentale benedizione».⁶⁷

Anche le solennità svoltesi a Siviglia in Spagna per commemorare l'evento del nuovo dogma mariano hanno lasciato ricordo nelle cronache, che descrivono soprattutto quelle realizzate nella chiesa dei carmelitani scalzi, sempre nell'anno 1855, descritte «como las más

⁶⁴ «Giornale di Roma», 13 marzo 1855.

⁶⁵ «La Civiltà Cattolica», vol. 10 (1855), pp. 471 e 693.

⁶⁶ Il maltese Carmelo Carta nacque nel 1801 e professò nell'ordine a ventidue anni. Ordinato sacerdote, esercitò alcuni uffici all'interno del suo convento della Valletta. Maestro in teologia e predicatore, fu anche socio e segretario del vicario provinciale di Malta. Cf. Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano, II Malta, Commune, Relazione anni 1855, 1856.

⁶⁷ SARDI, *La solenne definizione*, II, p. 507, ove si riporta il testo edito nel Supplemento al n. 290 del giornale maltese «L'Ordine», giovedì 11 gennaio 1857.

solemnes y casi las primeiras de ese año en la tierra de María Santísima». ⁶⁸

Infine, nel concludere, tra i numerosi scritti e poesie che in occasione della proclamazione del dogma composero appartenenti al Carmelo, piace ricordarne almeno due: un ampio e tenero cantico in onore dell'Immacolata composto dalla carmelitana scalza M. Teresa della Presentazione (†1890), del monastero di Sevilla; il cantico venne incluso nell'album che la città di Siviglia volle donare nel 1867 a Pio IX ⁶⁹ e un piccolo trattato sull'eccellenza del culto verso l'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, pubblicato a Recife nel 1855 da un carmelitano del ramo antico, Lino del Monte Carmelo Melo Luna (1821-1874), della provincia di Pernambuco. ⁷⁰

EMANUELE BOAGA, O.Carm.

Institutum Carmelitanum
Roma

⁶⁸ ISMAEL DE S. TERESITA, *Aportación del Carmelo*, p. 142.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 142-143.

⁷⁰ SMET, *The Carmelites*, IV, p. 171. Per notizie su Lino del Monte Carmelo: R. PERÉA, *Os intelectuais luso-brasileiros. IX: P. Lino do Monte Carmelo, diretor da Bibliotheca Pública (1821-1874)*, Recife, 1941.